

Valoroso e incompreso

Il 12 settembre del 1945 la fucilazione del generale Bellomo

di VITO ANTONIO LEUZZI

«Il generale Bellomo è stato fucilato all'alba di ieri». Con questo titolo di prima pagina, La Gazzetta del Mezzogiorno annunciava il 12 settembre 1945 l'esecuzione da parte di un plotone britannico dell'alto ufficiale barese, condannato alla pena capitale da una corte militare britannica per un crimine di guerra. Bellomo fu giudicato responsabile della morte del capitano inglese Gerge C.M.Playne e del ferimento di un tenente, entrambi prigionieri di guerra nel campo di Torre Tresca nella frazione di Carbonara, in un processo con molti aspetti discutibili, svoltosi nel giro di una settimana.

Nell'esprimere il profondo rammarico della popolazione il quotidiano pugliese ricordava che «il generale è stato un valoroso al quale Bari deve la sua salvezza e gli Alleati l'efficienza di un porto rivelatosi assai importante per i loro rifornimenti di guerra». La vicenda di uno dei pochi generali che di propria iniziativa si mise a capo della resistenza antitedesca e mantenne la città sino all'arrivo degli alleati anglo-americani riemerse con forza nei primi anni Sessanta dopo le indagini di Ruggero Zangrandi.

Il giornalista di «Paese Sera» avanzò l'ipotesi di un complotto di



GENERALE Nicola Bellomo fu fucilato l'11 settembre 1945

agenti monarchici e alti ufficiali. In un libro edito nel 1964 da Feltrinelli *25 luglio-8 settembre 1943*, che includeva anche un lungo e dettagliato memoriale di Nicola Bellomo, Zangrandi denunciava in particolare il mancato accertamento della verità sui fatti del settembre 1943 e l'acquisizione degli atti della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma.

Assai discutibile fu il comportamento dei vertici militari italiani dopo l'arresto del generale - il capo di stato maggiore generale, Giovanni Messe, rinviò la decisione di un riconoscimento ufficiale a Bellomo, per la resistenza antitedesca. Si confermerebbe, dunque,

l'ipotesi interpretativa avanzata dal giornalista di «Paese Sera». Il memoriale scritto all'indomani della resistenza antitedesca a Bari (11 settembre '43), fu alla base della reazione di diversi alti ufficiali e di esponenti della milizia, accusati da Bellomo di «inerzia» nei momenti cruciali della difesa del porto di Bari.

Tale rapporto non fu mai acquisito dal Tribunale militare inglese, nonostante le precise e insistenti richieste del generale nel corso del processo. Caddero nel vuoto tutti i tentativi dei familiari e dell'arcivescovo di Bari di ottenere la grazia. Balza all'attenzione la disparità di trattamento

tra Bellomo e altri ufficiali, italiani e tedeschi, pure accusati di crimini di guerra (responsabili di un gran numero di stragi di civili) con condanne a morte, poi commutate.

Il generale detenuto nel carcere di Bari fu in seguito trasportato sull'isola di Nisida, nel golfo di Napoli, e l'11 settembre 1945 fu fucilato. Il suo congegno risultò inappuntabile: rinunciò a chiedere la grazia e prima della sua esecuzione, scrisse un testamento morale alla moglie Lina e ai suoi quattro figli, Andrea Elisabetta, Antonio e Barbara, puntualmente pubblicato da questo giornale.

Il 21 aprile 1951 per la difesa del porto di Bari gli fu concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: «Avuto sentore che nuclei nemici avevano con azione fulminea attaccato gli impianti portuali per tentarne la distruzione, alla testa di pochi ardimentosi si lanciava all'attacco dell'avversario riuscendo a sconcertarne i piani. Ferito, organizzava un nuovo attacco. Lasciava poi il terreno della lotta, a seguito di nuova ferita e dopo il sopraggiungere dei rinforzi».

Le sue spoglie furono trasferite nel 1976 a Bari e tumulate in un'urna di marmo nel chiostro del Sacroario militare dei Caduti d'Oltremare.